IL TRATTATO D'AMORE

DI MESSER FRANCESCO DA

BARBERINO ✻ ✻ ✻ ✻ ✻

NOZZE

GIGLI - AGOSTINI

·XXV· LUGLIO ·M·DCCC·IIC·

RICORDO DEGLI AMICI

VINCENZO FEDERICI - GIULIO GRIMALDI

FEDERICO HERMANIN

IL

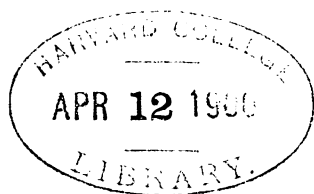
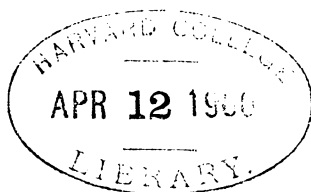
Trattato d'Amore

di messer

Francesco da Barberino

ROMA: FORZANI E C.

Tipografi del Senato

M·DCCC·IIC

Amore, *in nova forma tracto*, giovinetto ignudo, senza benda, con le ali aperte, sta ritto, poggiando i piedi di falcone su di un grande corsiero bianco; saetta con una mano i mortali e con l'altra getta loro fiori per alleviare la crudezza delle ferite. Il cavallo, galoppante per gli azzurri del cielo, senza morso nè briglia, ha il collo cinto d'una catena di rossi cuori e porta sulla groppa un turcasso pieno di frecce.

Uomini e donne, in varie positure, colpiti dai dardi del dio, mostrano all'aspetto i modi, gli atti, le passioni degli amanti.

Tale ci si presenta il giovinetto dio, nella miniatura preposta al *Tractatus Amoris* che diamo riprodotta qui innanzi.

Amore umano, fatto sacro dalla fede, non cieco, perchè negli atti suoi non è mosso da irragionevole passione nè da ardore di sensi, ma da affetto per il sommo creatore al quale tendono le aspirazioni degli umani: ad esso si dà con tale fervore la giovinetta da perderne la vita; ad esso, dolenti per le sue ferite, chiedono tregua la monaca ed il fraticello.

E così ad ogni figura d'amante corrisponde una strofa con parole di dolore e di gioia.

Nelle glosse che seguono e nella spiegazione dell'allegoria l'autore svolge il concetto che egli ha dell'amore umano diretto dalla ragione e divinizzato dalla fede in Dio.

Drammatica e lirica, pittura e poesia qui si dànno a vicenda la mano, si confondono nel pensiero del rimatore, che intese di

dare un' idea dell' amore e dei suoi diversi effetti nel cuore dell' uomo.

Questa fantasia, poco più tardi, apparirà di nuovo nei *Trionfi* del Petrarca sotto forme più ampie, più studiate e solenni; qui è ancora bambina, germinata, direi, pur allora, dalla prima visione di quei *Documenti*, ove il *Roman de la Rose* trovò in Italia i suoi più larghi riflessi.

E il poeta, timoroso che la sua invenzione non venga da tutti abbastanza compresa, non appena l' ultimo della schiera ha detto le sue parole, comincia a spiegare, nella canzone che segue, la moralità, spiritualizzando ciò che aveva plasticamente ritratto.

Che il Petrarca qui attingesse la sua prima idea dei *Trionfi* non sarebbe facile di poter oggi determinare; ma è certo che questa fantasia del Barberino piacque assai in quei tempi, e ce ne è testimonio il Boccaccio che ne fa menzione nella *Genealogia degli Dei* (1) e Pieraccio Tebaldi, il quale, come già osservò anche l' Ubaldini (2), raccolse nei suoi versi la nuova personificazione d' Amore fatta dal poeta di Val d' Elsa, e la chiuse in due quaternari.

Forse tale popolarità gli venne dall' essere stata veramente rappresentata, come ne dànno a credere le seguenti parole della glossa: *Nunc ante omnia decet nos scire quod figure predicte superius posite fuerunt ut picte iacent representate in publico...*

Feste pubbliche con rappresentazioni d' amore sono spesso ricordate dagli storici fiorentini del XIII e XIV secolo. Giovanni Villani racconta con grandi particolari (3) specialmente l' origine di quella del Dio D' Amore; per la quale non è impossibile che abbia servito di modello la rappresentazione di messer Francesco.

La canzone *Io non descrivo in altra guisa Amore*, riprodotta spesso nelle raccolte di rime antiche, fu per la prima volta pubblicata nel 1640 da Federico Ubaldini in fine dei *Documenti d' Amore* di messer Francesco da Barberino.

(1) G. Boccaccio (*Geneal. degli Dei*, Vinegia, al segno del Diamante, 1554, p. 148) descrive con qualche inesattezza questa nuova rappresentazione d' amore di F. da Barberino.

(2) *Documenti d' amore* di M. Francesco da Barberino, Roma, Mascardi, 1640, pagina quintultima.

(3) Giovanni Villani, *Storie fiorentine*, Milano, 1802, VII, 89.

Innanzi ad essa l'Ubaldini notava: *Canzone dell' istesso Barberino, dove si ragiona della forma da lui data ad Amore*; ed in fine: *Finisce il libro delli Documenti d' Amore e la canzone della figura di esso* (1).

Dal che parrebbe che l' editore considerasse questa composizione quale parte dei documenti medesimi; ma in verità, osservando l'autografo barberiniano, si riconosce subito che la canzone è parte di un' altra operetta che tien dietro immediatamente ai *Documenti*, dei quali può dirsi, per la sua materia, appendice. Essa s' intitola *Tractatus Amoris et operum eius.*

Il codice che la contiene è il Barberiniano XLVI, 18, membranaceo, in quarto, di carte 104, delle quali bianche la prima e le due ultime. È scritto in minuscola italiana, di pugno credesi del Barberino medesimo. I *Documenti* finiscono nel *recto* della c. 101; ove, dopo il verso *Et esso il chiude ch' a ben far si sforza,* sono scritte in rosso queste parole: *Amoris hic sunt documenta,* etc. E sotto è figurato un armigero in atto d' impugnar la spada e di dire questi versi che sono scritti nel contorno superiore del quadro:

Io son Rigor e guardo s' il venisse
alcun che 'l livro ovrisse,
e se non fosse cotal ch' ante è detto,
dre'gli di questa spada n[e] lo petto.

Nella pagina seguente comincia l' operetta che pubblichiamo, e che dopo questa rubrica in rosso: *Tractatus amoris et operum eius qui non est de libro* (cioè dei *Documenti*), *sed facit ad glosas proemij libri precedentis,* ha quest' avvertenza: *Hec omnia que secuntur*, etc.

Viene quindi la storia qui riprodotta, seguita nel ms. dalle parole messe in bocca a ciascun personaggio colpito da amore: e sotto ad esse è la canzone *Io non descrivo* ... della quale abbiamo già parlato. Chiude il trattatello la *Glossa* esplicativa del senso allegorico della rappresentazione (2).

(1) Op. cit. p. 359.

(2) La medesima canzone, *Io non descrivo*... si ritrova sotto il nome di Francesco da Barberino in un altro codice Barberiniano (XL, 47; c. 123) che taluno vuole scritto di mano di messer Nicolò De Rossi da Trevigi. Quivi le *cobbole*, che nell' originale la precedono, seguono la canzone, dopo la quale è un disegno che lontanamente

La storia con l' allegoria d' amore non è la sola miniatura di questo codice. Una simile rappresentazione la vediamo anche a c. 1. Altre miniature ornano le carte dei *Documenti*, nelle quali sono ammirevoli la correttezza del disegno e la vivacità del colore, come le belle figure della *Docilitas*, dell'*Industria*, della *Prudentia* e della *Iustitia*. Bellissima fra tutte quella della *Gloria*, vestita d' un gran manto a delicati rabeschi, seduta in un verde prato, fra gli alberi, e la figura del custode dei *Documenti d'Amore*, giovane guerriero, dipinto in atto di sfoderare la spada.

Pel disegno le storie di questo codice si riconnettono con quella scuola di miniatori fiorentini ed aretini che si inspirò alla grande arte di Giotto e che ebbe tanta influenza sulle vicine. Alcune tra le figure rammentano le miniature della scuola bolognese, e specialmente quelle di Niccolò Bologna, alle quali sono però sempre superiori per composizione, colore e finezza di disegno.

arieggia quello del Barberiniano posto a capo della composizione. Di glosse che la dichiarino non v'è più traccia: il linguaggio dei versi ha sentito la influenza delle provincie settentrionali, l' ordine delle cobbole è alterato; una di queste, la XV, non vi si trova più. Così pure dell' intero trattato d' amore, rimane soltanto la canzone *Io non descrivo*... nell' altro codice, pure barberiniano, XLV, 129, che è di mano del secolo XV, dove le cobbole, il comento e le glosse sono state distaccate. In ambedue questi codici il testo della canzone ha subito notevoli modificazioni, delle quali noi non terremo conto in questa pubblicazione anche perchè rispetto a quest' opera hanno poco interesse, dacchè il testo della canzone con tutto il resto possiamo ancora vederlo nel suo originale, quale uscì dalla penna dell' autore.

Tractatus amoris et operum eius qui non est de libro[1] sed facit ad glosas prohemii libri precedentis.

Hec omnia que secuntur non sunt de corpore huius libri sed faciunt ad librum ex eo quod in prohemio ipsius in glosis fit mentio de figuris quas sub amoris figura retraxi actenus in alio loco[2] et ibi promisi me post dicti libri finem inscripta porrigere: lege ibi et quid ad hoc me moveat tu videbis. Sequitur ergo ad maiorem claritatem habendam representatio figure amoris in eadem forma qua sunt in principio huius libri; deinde figure alie subsecuntur, et dicta vulgaria per me dudum circa istam materiam compilata. Denique subditur licteraliter quidam tractatus per quem, ea que super reducta non sunt, ad spiritualia reducuntur, ut ex lectura inferius apparebit.

[Amore].

Io sono amor in nova forma tracto
e se disotto da me riguardrete,
l' ovre ch' io faccio in figure vedrete.

(1) Vedi pag. 9.
(2) Si riferisce alla glossa *De amoris forma*, che messer Francesco fa ai vv. *Vedete la sua rocca* ecc. a c. 2 A di questo stesso cod. barberiniano.

Figura I [Religioso] (1).

Per li gran colpi ò già perduto il quore,
ma sì ti dico ch' io porei campare (2)
non che per rosa ma per un guardare.

Figura II [Religiosa].

Se io potesse dimostrarti, amore,
come mi piace il colpir che tu fai,
gittresti rose e non pur dardi omai.

[I due religiosi].

Intenda ognun che noi religiosi
toccando il duol ch' è tale
parliam sol de l' amor spirituale (3).

Figura III [Fanciulla].

Amor mi fere e mostrami per trarmi
che mi dra gioia s' io mi rassicuro
d' intrar in quel di ch' io poco ancor curo.

Figura IV [Donzella].

Io son percossa d' un dardo mortale,
e vegio ben che 'l mio desir è folle;
ma che poss' io poi così l' amor volle?

Figura V [Maritata].

Pregot' amor, poi che m' ai così morta,
c' almen coverta sia la mia ferita,
sì seguirò di questa morte vita.

(1) Togliamo i nomi dal cod. Barb. XL-47, c. 125, dove essi son quasi letteralmente tradotti dai singoli luoghi della glossa seguente.

(2) La lettera prima della seconda *a* è illeggibile a occhio nudo. Sembra un *t*

(3) Questo terzetto nel ms. vien dopo le parole della morta, ma dalla glossa vien restituito al suo posto. Esso manca nel cod. Barb XL-47.

Figura VI [Vedova].

Non temo tuo ferir nè don ti chero,
ch' io porto d' onestà mio cor armato,
ma non disamo chi t' à seguitato.

Figura VII, VIII [Marito, Moglie].

Amor che ci dài di due facta una cosa
con superna vertù per maritaggio,
fa durar d' un paragio
la nostra vita in questa gioia tuttora
sia grato il fin come nostra dimora.

Figura IX [Cavaliere meritato] (1).

Ringraço la tua gran potença, amore,
che m' dài degnato far servo in piagere
di quella chui ti potevi tenere.

Figura X [Homo cumunale] (2).

Tu vedi ben ch' io son ferito a morte,
ma tanto lancia ch' io vegna ben meno,
che troppo è fera l' angoscia ch' io meno.

Figura XI [Donzello].

Io sento ben lo colpo che mi desti,
ma tu me ne poresti assai lanciare
ch' io pur son fermo di te seguitare.

Figura XII [Fanciullo].

Io son ferito e non so ben perchè,
ma credo che mi diè quella donçella
di chui memoria piangendo favella.

(1) Vedi, per il significato, qui innanzi, p. 19.
(2) Vedi qui innanzi, p. 19.

Figura XIII [Morto].

Io ò martiro di morte per quella
chui mi faesti procura ch' io vada
coll' alma ov' ella serà poi mandata.

Figura XIV [Morta].

Non piacci a Dio che da che tu mort' ài
colui per chui vivea la dolorosa,
un sol dì siame la morte nascosa.

[Poeta].

Io non descrivo in altra guisa amore (1)
che faesser (2) *li saggi che tractaro*
in dimostrar l' effetto suo in figura (3).
Per ch' io non creda che qual fu el minore
di que' che sì di sue ovre toccaro
traesse ogn' atto a pensata drittura.
Ma sol però che secondo paura (4)
parer ardir voler merito e danno,
diverse molti ymagination fanno.
E color che 'l vedranno
non credan ch' io ciò faccia per mutare;
ma per far novo in altro interpretare:
che quel ch' è facto è molto da laudare
secondo lor perfecta intelligença.
et io da lor doctrina ò provedenza
che lo 'ntellecto aggença;
et anco amor comandando m' informa
com' io 'l ritragga in una bella forma.

(1) Questa è la canzone già messa a stampa dall' Ubaldini.
(2) Il più antico ms. *faesson* nota l' Ubaldini, op. cit., p. 368.
(3) L' Ubaldini (op. e loc. cit.) cita la variante *l' effetto in sua figura.*
(4) Questo verso è aggiunto in fine alla strofa dalla medesima mano.

Nudo con ali ciecho e fanciul fue
saviamente ritracto a saettare,
deritto stante in mobile sostegno.
Or io non muto este facteçe sue
nè do nè tolgo ma vo' figurare
una mia cosa, e sol per me la tegno.
Io no 'l fo ciecho; ch' e' dà ben nel segno:
ma' non si ferma[1] *che paia perfetto*
se no in loco d' ogni viltà netto:
e se in alchun subiecto
viçioso forse ce 'l paia vedere,
non è amor, ma sol folle volere.
fanciul no 'l faccio a simile parere,
chè parria poco avesse conoscença,
ma follo quasi ne l' adolescença.
Ali gli fo; chè sença
quelle parria che non fosse suo gire
come spirito, a merito e ferire.
Io gli ò facti i piè suoi di falcone
a intendimento del forte gremire,
che fa di lor, ch' el sa che 'l sosterranno.
E quando ha messi quegli in perfectione,
non si parte dallor, se per morire
prima non si dissolve l' esser ch' ànno.
Nudo l' ò facto per mostrar com' ànno
le sue vertù spiritual natura:
non è compresa, ma comprende pura.
E poi per honestura
non per significança il covre alquanto
lo dipintor di ghirlanda, e non manto;

(1) Questa parola fu ritoccata e non si può più leggere chiaramente.

su n' un cavallo, e deritto per canto,
e lancia dardi co la man directa,
e rose alquante coll' altra sua getta:
però che più saetta
e fere, che non dà merito spesso;
ma pur chi 'l serve riceve da esso.

Il caval discoverto nel tenere
feci sboccato e sença ferri e freno;
però che non amor ma 'l servo isfrena.
Nè anco amor à rischio di cadere;
ma quel che preso nel desir vien meno
cade e non cade, con' ventura il mena.
Diedi al cavallo in faretra per pena
li dardi, per mostrar che inamorato
à seco quel, dond' egli è poi lanciato.
E son dal destro lato (1)
piccoli grandi e meçan, come fiere
poco et assai, secondo il suo piagere.
Dal sinistro vedrai col piè tenere
ramo di rose Amor su quel cavallo
com' ovra di catun merito dàllo;
poi come ciascun sallo,
fal sol di sé e non d' altro pensare;
sì che quor molti gli faccio portare.

Voi troverrete diversi passando,
parole mie, con figure, pareri:
ma cortesia gli trarrà ne' piageri.
Nè per ciò men severi
non tenga gl' intelletti vostri alchuno
farol contento di punto ciascuno.

(1) Aggiunto in fine della strofa dalla medesima mano.

Nunc ante omnia decet nos scire quod figure predicte superius posite fuerunt, ut picte iacent, representate in publico; et gobule subscripte singulariter singulis, ad pedes earum. Et due stantie de dicta cantione scripte fuerunt ad destris ad pedes earum post gobulas, et relique due stantie ab opposito, et ritornellum post omnia respondens ad medium. Et cum hec omnia in principio retracta sunt, posui omnes causas que me movere videbantur, in libro dictorum meorum; super qualibet figura plura dicens. Omnia tamen methaphorice, cum spiritualiter me moveat intellectus, ut supra dicitur in precedentis libri principio in glosa. Et quod de amoris forma est ibi plenissime relatum igitur super predicta cantione que de ipsius forma loquitur non intendo amplius laborare, cum satis in dicto loco de forma dicatur, quod diligens lector ad predicta vulgaria conformabit, ea in intellectum reducendo per dictum. Nec etiam causas inter dicta mea super hiis posita, intendo transferre, cum satis de facili ad spiritualia possint converti. Gobulas tamen predictas que iacent in pluribus locis in publico, videamus nunquid possint spiritualem intellectum habere, et dic secure quod sic in hunc modum et breviter.

Per li gran colpi etc. Gobula ista religiosi est, et dicit quod ob amoris magna vulnera iam cor perdidit in multum *debilitatum* (1) et in orationibus ieiuniis et amoris ardore; postea subdit quod possit evadere, ne dum pro rosa scilicet pro paradiso verum etiam pro quadam inspiratione, idest pro visione Dei ut videri potest. Iste enim ut cherubin tantum ardebat amore ad Deum quod credebat omnem amoris passionem removere posse in ipsius excellentissima visione.

Se io potesse dimostrarti etc. Gobula ista est religiose que dicit amori scilicet Deo quod si posset hostendere *quomodo* placent sibi divini amoris vulnera scilicet quod posset tot bona operari quot decet, et resistere carni ut decet, iactaret rosas et non solum dardos, idest non ... eam hic ubi ex amore patitur sed in paradisum conduceret.

Intenda ognun che noi. Gobula ista comunis est predictorum duorum et cum declaret quod de spirituali amore ipsi duo lo-

(1) Le parole in corsivo sono di dubbia interpretazione per le condizioni della scrittura.

cuntur, videtur adversari mee intentioni... de reliquis sit contrarium, *quidquid* de uno conceditur de altero negatur etc. Sed dico quod non obstat pro eo *quod* ipsi dicunt de se locuntur; non ego loquor de ipsis et in prima parte locuntur, nam indecens fuisset religiosos de alio fuisse amore locutos. Unde propter exempli *bonum* voluerint clare loqui ne aliquis dubitaret. Reliqui vero quod laici non tantum curarent, licet spiritualiter intelligerent, hoc exprimere timentes de vitio ypocrisis notari cum etenim simul mundanum licitum amorem, de quo dictum est in precedenti libro, circa principium, in glosis, possint homines honeste amare ut ibi dicitur.

Amor mi fere etc. Ista gobula est puelle nunc incipientis aliquid cognoscere, et dicit quod amor si divinus allicit cor eius ad se propter eam quodam quasi spe mu... ut decet ad pueros si voluerit dare se sibi.. clarissima est in adaptatione lictera ista.

Io son percossa. Ista gobula est adolescentis domicelle, quam qui meam ignorarent intentionem difficillime adaptarent. Sed attende quod clara est: *pone* casum, quedam domicella sic ferventer dedit se et cor suum amori divino, ut nec ad victum intenderet, et in tantum hoc continuavit quod mortem corporalem eam subire opportet. Dicunt sibi sui: non placet Deo ut te occidas; debebas te temperare. Ipsa respondet: video bene quod hoc non perpendens tantum abstinui quod opportet me mori, et video bene quod desiderium meum vivendi corporaliter non est sapientis cum ex hac morte vita insequatur eterna. Sed postquam amor sic voluit ut cito ad ultimam vitam perducar, quamvis desiderem vivere, quod est humanum, non possum, quia sic vult Deus. Et sic adaptare debes (1) intentioni.

Pregot'amor poi che m'ai etc. Ista gobula est cuiusdam maritate. In hac pono tibi casum et videbis claritatem. Quedam alterius uxor continuo insistebat orationibus et vacabat Deo. Erat multum pulcra et ex ista oratione et vacatione debilitabatur ultra modum. Maritus eius, qui affectione magna ducebatur ad eam, increpabat eam, vir ob hoc magis appetens eam quod eius salutem. Ista orabat ad Deum dicens: rogo ut postquam me occides corporaliter dando mihi sic dispositum virum saltem sit co-

(1) *Cod.* debe

pertum in ore vulnus tue dulcedinis, quod sic facilius tibi vacabo et sequar ex hac temporali morte vitam eternam.

Non temo tuo etc. Ista gobula est vidue quam adaptare ad spiritualia impossibile videretur, maxime ex actu suo cum videatur et vulnerata (1), et *possum* respondere quod ... intentionem meam facillime adaptabit. Dicet enim quod non timet vulnera amoris, scilicet non expavescit quia sit avia via que ducat vos ad vitam, nec petit ab eo Domini, scilicet non petit ab eo ut non tentetur a diabulo, sperans ex hoc magis placere, et quia est causa *qua* non queret hoc donum, est illa que sequitur que portat cor suum honestate armatum, *quod* iam erat in perfecta caritate, *sed* inamat qui secuntur eum; ista lictera probat quod dixi, quasi dicat: quamvis sic me reddam securam non inamo aliquem qui ... tibi serviat humane fragilitati tutorem.

Amor che .. ai etc. Ista gobula est viri et uxoris et ideo sunt duo in una figura ut vides, et quia ipsi sunt in matrimonio, clare lictera potest adaptari, me amplius non extendam quia clara et licita est.

Ringraço etc. Ista est militis figura cui ex suis bonis operibus Deus contulit meritum magnarum divitiarum et voluntatis distribuendi ad pauperes rengratiatur Deo

Tu vedi ben ch' io etc. Ista est cobula comunis hominis in qua in quolibet cadere potest, ut et *certe licet habere* magis. Et ut clarissima sit pone casum in beato Laurentio cum urebatur, et sic in quolibet martire.

Io sento ben le ... Gobula est domicelli non curantis. Et pone casum in illo qui amans Deum multis adversitatibus torquebatur, et nichil petens eum facere deviare, tanta erat amoris divini dulcedo; unde si vis pone istum casum in Iob et similibus, idest dic domicelli non *curantis,* scilicet adversitatibus torturari.

Io son ferito etc. Ista gobula est cuiusdam pueri vulnerati in bracchio ad denotandum quod minus sentit de amore divino et potest sic poni casus ut clara sit. Quidam puer ex paganis conversus est et baptiçatus, novus ductus est ad audiendum predicari evangelium Dey, reversus domum tantum ardebat de amore divino quod plorabat. Quesivit ab eo mater que iterum cum eo erat con-

(1) *Cod.* Vulnenera.

versa: quid ploras? Respondit: nescio, sed credo quod illa domicella, idest illa dulcedo predicacionis verbi Dei vulneravit me, et facit ad hoc expositio vulgaris quam... feci, dicens quod in hoc significabatur quo auditu movebantur amore.

Io ò martiro etc. Ista est gobula hominis mortui ab amore, et clara est litera. Pone casum in illo qui moritur propter fidem et rogat quod cum adeo fiunt sancti christiani, et fideles et propter... est martirium suscipiat, placeat Deo quod ipse cum corpore vadat illuc quo ibit anima. Affectabat enim iste corpus habere glorificatum ante diem iudicij.

Non piaccia a dio ec. Ista est gobula domine mortue ab amore scilicet martiris. Et pone casum in aliqua sancta muliere que tempore mortis Christi, auditu de morte ipsius, in tantum afflicta est quod nec poterat bibere nec comedere nec substinere; unde non tamen desperata sed contra suam quasi voluntatem debilitata mortua est; nam hoc non ut moreretur faciebat sed adstricta dolore cogebatur sic finire corpus suum.

Superius tibi dixi quod ad reducendam cantionem ad spiritualem intentionem non laborarem, et verum dixi, quod superius satis et plenius dictum erat de forma. Sed quum aliqui crederent quod in dicta cantione sint quedam que non videntur ad spiritualem intentionem posse reduci, propterea illa dubia removere pensavi. Et primo dic quod prima stantia recipit dubitationem ibi ubi dicit *che quel che facto e molto da laudare* cum precedentibus. Hoc non videtur posse stare, cum licet ipsi representaverint amantem pro amore, amor tamen divinus vel amans Deum non est cecus vel habet aliquam deformitatem de hiis quas ponebant antiqui in illo, sed dic quod ipsi intelligebant de amante in illicito amore et non de amore divino *et imo* dicit lictera in ipsa stantia *ma per far novo in altro interpretare* et cetera, scilicet divino: talem enim formam non decebat divinum amorem habere. In sequenti vero stantia est dubium ibi *saviamente ritracto* et cetera: dic quod eadem(1) ratione istud dubium removetur; lictera autem que dicit in dicta stantia *Io nol fo cieco* et cetera, multum probat divinum. Item ultima stantia recipit dubitationem ibi dicit

(1) *Cod.* eade.

enim *cade et non cade con' ventura il mena,* tu autem istam licteram sic expone: cadit si non perseverat et non cadit si perseverat, secundum quod fortuna idest constantia vel inconstantia sua ducit eum. Reliqua omnia verba dicte cantionis visio *hiis* que sunt in principio precedentis libri circa formam amoris dicuntur in glosis omnis lector ad spiritualem intentionem facillime adaptabit. Sequitur *ratio* quare cum spiritualia sint temporalibus digniora et ex aperte spiritualiter dictis nulla posset dubitatio exoriri et ex istis hoc modo *porrectis* potuerint homines citius mundanum et transitorium resumere intellectum non potius ea clare spiritualibus signis hostendi (1). Que quidem ratio talis est; dicitur enim supra in cantione quod solum pro me facio rem unam et solum pro me teneo (2) illam. Sed multi postea hoc voluerunt tam pingere quam habere. Sed sint qui volunt et intelligant ut volunt, quia etiam ad amorem licitum mundanum adaptantes, si recte intelligunt, non indigne adaptant. Ego autem hanc viam tenueram mihi soli ut delectatione quadam in divinorum miraculorum (3) gratiam possem, si hoc *merear* (4) cum meam oppinionem sectantibus speculari.

(1) *Cod.* hostendidi.
(2) *Cod.* reneo.
(3) Il resto del periodo fu aggiunto posteriormente dalla medesima mano.
(4) *Cod.* merer.